

Secondo i Persiani Io giunse in Egitto così e non come narrano i Greci; e questo episodio avrebbe segnato l'inizio dei misfatti. In seguito alcuni Greci (essi non sono in grado di precisarne la provenienza), spintisi fino a Tiro, in Fenicia, vi rapirono la figlia del re, Europa; è possibile che costoro fossero di Creta. E fino a qui la situazione era in perfetta parità, ma poi i Greci si resero responsabili di una seconda colpa: navigarono con una lunga nave fino ad Ea e alle rive del fiume Fasi, nella Colchide, e là, compiuta la missione per cui erano venuti, rapirono Medea, la figlia del re dei Colchi; questi mando in Grecia un araldo a reclamare la restituzione della figlia e a chiedere giustizia del rapimento, ma i Greci risposero che i barbari non avevano dato soddisfazione del rapto dell'argiva Io e che quindi per parte loro avrebbero fatto altrettanto.

Narrano che nella generazione successiva Alessandro, figlio di Priamo, a conoscenza di quei fatti, volle procurarsi moglie in Grecia per mezzo di un rapimento; era assolutamente convinto che non ne avrebbe mai dovuto rendere conto ai Greci perché questi in precedenza non lo avevano fatto nei confronti dei barbari. E così, quando ebbe rapito Elena, i Greci decisero per prima cosa di inviare messaggeri a chiedere la sua restituzione e a pretendere giustizia del rapimento; di fronte a tale istanza i barbari rinfracciarono loro il rapto di Medea: non era accettabile che proprio i Greci, rei di non avere pagato il proprio delitto e di non avere provveduto a nessuna restituzione malgrado le richieste, pretendessero ora di ottenere giustizia dagli altri.

Comunque, fino a quel momento, fra Greci e barbari non c'era stato altro che una serie di reciproci rapimenti; a partire da allora invece i maggiori colpevoli sarebbero diventati i Greci: essi infatti cominciarono a inviare eserciti in Asia prima che i Persiani in Europa. Ora, i barbari ritengono che rapire donne sia azione da delinquenti, ma che preoccuparsi di vendicare delitti del genere sia pensiero da disseminati: l'unico atteggiamento degno di un saggio è non tenere il minimo conto di donne rapite, perché è evidente che non le si potrebbe rapire se non fossero consenzienti. Secondo i Persiani gli abitanti dell'Asia non si curano minimamente delle donne rapite; i Greci invece per una sola donna di Sparta radunarono un grande esercito, si spinsero fino in Asia e abbatterono la potenza di Priamo; da allora e per sempre i Persiani avrebbero guardato con ostilità a tutto ciò che è greco. In effetti essi considerano loro proprietà l'Asia e le genti barbare che vi abitano e ben separate, a sé stanti, l'Europa e il mondo greco.

Insomma i Persiani descrivono così la dinamica degli eventi: fanno risalire alla distruzione di Ilio l'origine dell'odio che nutrono per i Greci. Però, a proposito di Io, i Fenici non concordano con i Persiani; secondo la loro versione essi condussero sì Io in Egitto, ma non dopo averla rapita, bensì perché lei ancora in Argo aveva avuto una relazione con il timoniere della nave; accortasi di essere rimasta incinta, per la vergogna aveva preferito partire con i Fenici, per non doverlo confessare ai propri genitori. Ecco dunque le versioni dei Persiani e dei Fenici; quanto a me, riguardo a tali fatti, non mi azzardo a dire che sono avvenuti in un modo o in un altro; io so invece chi fu il primo a rendersi responsabile di ingiustizie nei confronti dei Greci e quando avrò chiarito di costui procederò nel racconto. Verò a parlare di varie città, ma senza distinguere fra grandi e piccole: il fatto è che alcune erano importanti nell'antichità e poi, in gran parte, sono decadute, altre, notevoli ai miei tempi, prima invece erano insignificanti; io, ben consapevole che la condizione umana non è mai stabile e immutabile, le ricorderò senza fare distinzioni.

Κροῖcoc ἦν Λυδὸς μὲν γένος, Creso era di stirpe lidia e figlio di
 πατέρες Ἀλυδόντεω, τύραννον Aliatte; era re delle popolazioni al di
 δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς "Αλυοκ qua di quel fiume Alis che, scorrendo
 ποταμοῦ, δὲ πέων ἀπὸ μεσαιθρίης μεταξὺ Οὐρίων τε
 καὶ Παφλαγώνων ἔχει πρὸς τὸν verso settentrione fino al Ponte Eusino.
 βορέην ἐc ἄνεμον καλεόμενον πόντον.
 Οὗτος δὲ Κροῖcoc βαρβάρων greche al pagamento di un tributo,
 πρῶτος τῶν οἷμεν τοὺς mentre di altre cercava di acquistarsi
 μὲν κατεστρέψατο Ἑλλήνων ἐc l'amicizia: le vittime furono gli Ioni, gli
 φόρου ἀπαγωγήν, τοὺς δὲ Eoli e i Dori d'Asia, i privilegiati furono
 φύλους προσεπούησατο. tutti i Spartani. Prima del regno di Creso
 Κατεστρέψατο μὲν Ἰωάννης τε all'epoca dell'invasione della Ionia ad
 καὶ Αἰολέας καὶ Δωριέας τοὺς opera di un esercito di Cimmeri,
 ἐν τῷ Ἀcίῃ, φύλους δὲ alquanto prima del regno di Creso, non
 προσεπούησατο Λακεδαιμονίου. si erano avute sottomissioni di città,
 Πρὸ δὲ τῆς Κροίκου ἀρχῆς bensì soltanto scorrerie e saccheggi ai
 πόντος τοῦ Ελληνες ηγενήσαν
 ἐλεύθερον. Τὸ γὰρ Κυματίων
 στράτευμα τὸ ἐπὶ τὴν Ἰωνίην
 ἀπικόμενον, Κροίκου ἐσόν
 πρεσβύτερον, οὐ καταστροφὴ
 ἐγένετο τῶν πολίων, ἀλλ' ἐξ
 ἐπιδρομῆς ἀρπαγῆ.

Hom., *Od.* XI.519-521 (Odisseo ad Achille)
 ἀλλ' οἶον τὸν Τηλεφίδην
 κατενήρατο χαλκῷ, οἵρῳ,
 Εὐρύπυλον· πολλοὶ δὲ ἀμφ'
 αὐτὸν ἐπάριψον Κήπειον
 κτείνοντο γυναιῶν εἴνεκα
 δύρων.

Her. II.106

Le stele che erigeva nei vari paesi il re d'Egitto Sesostri per la maggior parte non si vedono più sussistere, ma nella Siria Palestina io stesso le vidi esistenti, e vidi su di esse le iscrizioni sudette e i genitali femminili. Ci sono poi anche nella Ionia due immagini di quest'uomo scolpite nella roccia sulla strada per cui si va da Efeso a Focea e su quella da Sardi a Smirne. In entrambi i luoghi è scolpito un uomo della grandezza di quattro cubiti e mezzo, che tiene nella mano destra una lancia, nella sinistra delle frecce, e simile è tutto il resto dell'abbigliamento, poiché lo ha in parte egiziano, in parte etiopico. Dall'una spalla all'altra attraverso il petto si stende una iscrizione incisa in caratteri sacri egiziani, che dice questo: « Io questa terra la conquistarò con le mie spalle ». Chi egli sia e di dove, qui non lo dice ma lo ha indicato altrove. E proprio per questo alcuni di quelli che hanno visto il monumento pensano che sia l'immagine di Memnone, allontanandosi però di molto dal vero.

Paus. V.13.4 su una cima del monte Sipilo c'è un trono di Peope sopra (o al di là) del santuario della Madre Plastene

Tomba di Gige (a Bin Tepe): cf. Hippoanax, fr.7 Degani
 τρέαρει...] δεύεται τὴν ἐπὶ Σιύρην
 ιδὺ δὲ Λυδῶν παρὰ τὸν Ἀγάλεω τίμεον
 καὶ σῆμα Γύγεω καὶ [Cecōclerphos] στρῶν
 καὶ μῆμα Τωτοκού Μυτθουδικού πάμμαδος,

πρὸς ἥπον δύνεται γατέρα τρέψας.

Vai per la Lidia lungo la tomba di Attale e il monumento (tombale) di Gige e la grande città e la stele e monumento di Totes, re mitalide, volgendo il ventre verso il tramonto del sole.

Ps.Hom., *Epigramm.*

Xάλκενην παρθένον εἴπι, Μίδαν δὲντεν εἴμαστε κέφαν.

Arr., *Anab.* II.3

Quando Alessandro giunse a Gordio, lo prese il vivo desiderio di salire sull'acropoli, dove c'era la reggia di Gordio e di suo figlio Mida, per vedere il carro di Gordio ed il nodo del suo giogo. Infatti vi era una copiosa tradizione locale su quel carro. Gordio era un povero frigo del tempo antico, che possedeva poca terra coltivabile e due buoi: con uno lavorava la terra e con l'altro trainava il carro. Mentre un giorno stava arando, un'aquila si posò sul giogo e vi rimase fino al momento di staccare il bue; colpito a quella vista, Gordio si recò a consultare gli indovini di Telmissio sul prodigo. Infatti i saggi di Telmissio interpretavano i segni del cielo poiché essi, anche le donne e i bambini, possedevano innato il dono dell'arte divinatoria. Mentre si avvicinava ad un villaggio dei Telmissii, Gordio incontrò una ragazza che stava attingendo acqua e le raccontò il fatto dell'aquila; ed essa, che apparteneva ad una stirpe di indovini, gli ingiunse di ritornare in quel luogo e di sacrificare a Zeus Re. Allora Gordio la pregò di accompagnarlo e di gudarlo nel sacrificio: sacrificò come la ragazza suggeriva, quindi la sposò ed insieme ebbero un figlio di nome Mida. Mida era già un uomo bello e valoroso, quando i Frigi furono travagliati da una sedizione; un oracolo vaticinò loro che un carro avrebbe condotto loro un re, il quale avrebbe posto fine ai loro torbidi. Mentre i Frigi ancora discutevano di questo, giunse Mida insieme al padre e alla madre e si fermò col carro proprio davanti all'assemblea. Interpretando l'oracolo, i Frigi riconobbero costui come l'uomo che, secondo il responso divino, il carro avrebbe loro recato; quando l'elessero re. Mida pose termine ai loro dissordini ed appese sull'acropoli il carro del padre, dedicandolo a Zeus Re, in ringraziamento dell'aquila che gli aveva inviato. Inoltre si raccontava anche questo del carro: chi avesse sciolto il nodo del suo giogo avrebbe ottenuto il dominio dell'Asia. Il nodo era però di corteccia di cornolo e non se ne vedeva né l'inizio né la fine. Poiché Alessandro si trovava in difficoltà nel cercare di scioglierlo e non voleva ammettere che restasse annodato, temendo che il fatto suscitasse inquietudine nell'esercito, alcuni riferiscono che lo recise con un colpo di spada e che disse poi di averlo sciolto.

Pollux.9.83

Δημόδικη ἡ Κυρδία κυνουκήσασα Μίδα τῷ Φρυγὶ - πᾶς δ' ἦν

Ἀγαμένονος Κυρδίων βασιλέως

Demodike cumana, che andò sposa di Mida il frigo, era figlia di Agamennone, re di Kyme.

Aristot., fr.611.37 Rose

Ἐρμοδίκη δὲ γυναῖκα τοῦ Φρυγῶν βασιλέως Μίδα φασὶ κἀλλεῖ
διαφέρειν, ἀλλὰ καὶ σοφὴν καὶ τεχνικὴν καὶ πρώτην νόμιμα κόψαι
Κυρδίοις

Dicono che Hermodike, moglie del re di Frigia Mida, fosse di bellezza straordinaria, ma anche saggia ed abile, e che per prima avesse fatto coniare moneta per i Cumani.

compiaciuto e in risposta (.....) egli ha scritto a me, dicendo che io non avrei dovuto tenere uno soltanto dei Frigi sotto di me, ma che dovevo mandarli tutti a Mita, (e così), al comando del re mio signore, sto mandandoti (questi) uomini.

§ D Circa quanto mi hai scritto dicendo: “Un messaggero di Urbal è venuto a me per un’udienza, con il messaggero frigo” – lascialo venire. Lascia che Assur, Shamash, Bel e Nabu diano la loro parola, e tutti questi re lucideranno i tuoi sandali con le loro barbe.

§ F Circa quanto mi hai scritto dicendo: “Kilar (ha richiesto a) me 4 distretti dicendo: ‘Fai che essi li diano a me’” – quando tu hai dati (quei) 4 distretti a Kilar, egli non diventerà un tuo pari, e su che cosa tu eserciterai il tuo governatorato? Digli come segue: “In precedenza, tu avevi paura del Frigo, ma ora il Frigo ha fatto pace con noi, e dunque: di che cosa hai paura adesso? Ora mangia il tuo pane e bevi la tua acqua (sotto) l’ombra del re mio signore, e sii contento. Non avere ansietà circa il Frigo”.

§ G Circa quanto mi hai scritto dicendo: “Urbal’ a (ha scritto?) a me circa il fatto che l’uomo di Atuna e gli uomini di Istuanda sono venuti ed hanno preso i villaggi (.....) di Bit-Paruta, (....) dal re mio signore (....)” – ora (che) il Frigo ha fatto pace con noi (.....), che cosa saranno in grado di fare in futuro i re di Tabal? Tu, da questa parte, e il Frigo, dall’altra, lo stritolerete, così che presto tu legherai la tua corda (?) con loro. I miei dei Assur, Shamash, Bel e Nabu si sono mossi ora, e questa terra sarà calpestata sotto i tuoi piedi. Muoviti intorno come vuoi, e fai l’opera che preferisci; taglia via il lungo (....), finché io possa venire e dare a te aiuto per quanto mi sia possibile.

A Il re di Assur a Assur-sharru-usur:
B è bene che Mida abbia fatto pace con noi, mandandoti i legati di Urik di Que all’Urartu che egli ha intercettato.

C Mantieni il messaggero alla corte di Mida.

D Rinvia in Frigia tutti i suditti frigi che ora stai trattenendo, come gesto di contraccambio.

E Urbal ti ha mandato un messaggero: presto anche altri re te ne manderanno.

F Non dare a Kilar i 4 distretti che pretende, visto che ora c’è la pace con Mida.
G Urbal ha mandato un messaggio circa i villaggi sottemessi da genti di Atuna e Istuanda: presto tu e Mida sottometterete questi stati Tabal; poi arriverò io in persona.

Her. VIII.138

Macedonia, si stabilirono presso i giardini detti di Mida figlio di Gordio, dove nascono spontanee delle rose composte ciascuna di sessanta petali e profumate più di ogni altra. Sono gli stessi giardini, a quanto raccontano i Macedoni, in cui una volta fu catturato Sileno.

Ovid, *Met.* XI.85 ss.

Bacco abbandonò anche quelle contrade
e con seguaci più miti si recò nei vigneti del suo Tmolo,
vicino al Pactolo, fiume che a quel tempo non era ancora aurifero
e non era fonte di cupidigia per la sua sabbia preziosa.
Lì si radunò il suo solito séguito di Satiri e Baccanti;
mancava solo Sileno. Barcollante per gli anni e il vino,

e così giunse (Tmolo come giudice) a una sfida, ahimè, rischiosa.

Assiso sulla sua montagna, il vecchio giudice scostò gli alberi dalle orecchie; cinse la sua chioma cerulea soltanto di querica e con qualche ghianda che pendeva intorno alle tempie; quindi, rivolto al dio delle greggi, disse: "Il giudice è pronto: si cominci". E Pan si mise a suonare la sua rustica zampogna, incantando col suo canto selvaggio Mida, che per caso gli era accanto. Quand'ebbe finito, il sacro Tmolo rivolse il volto verso quello di Febo e tutto il bosco ne seguì lo sguardo.

Febo, col capo biondo cinto dall'alloro del Parnaso, sfiorava il suolo con un mantello sfolgorante di porpora, e con la sinistra reggeva la cetra tempestata di gemme e intarsiate d'avorio; nell'altra mano teneva il plettro. La sua posa rivelava l'artista. E allora col pollice esperto fece vibrare le corde con tanta dolcezza che, affascinato, Tmolo invitò Pan a dare vinta dalla lira la sua zampogna.

Il verdetto del venerato monte fu approvato da tutti, eppure Mida, lui solo, lo biasimò, definendolo ingiusto. Il dio di Delo non si rassegnò che quelle stolide orecchie conservassero forma umana, e così gielie allungò, ricoprendole di peli grigi, e le rese mobili alla base, perché potessero agitarsi. Umano rimase il resto: in quell'unica parte fu lui punito, ritrovandosi con le orecchie di un pigno asinello.

Nel tentativo di nascondere quella vergogna,

Mida cercò di coprire le tempie con una tiara purpurea. Ma il servo, che era solito tagliargli con la lama i capelli troppo lunghi, le vide, e smarrito di divulgare la notizia, non osando rivelare la deformità che aveva scoperto,

eppure non riuscendo a tacere, si apartò e, scavata una buca, con un filo di voce, mormorando, riferì alle viscere della terra che razza di orecchie aveva visto al padrone.

Poi seppelli il segreto rivelato, coprendo con'era prima il terreno, e occultata quella buca, se ne andò alla cheticchella. Ma in quel luogo cominciò a spuntare una fitta macchia di canne tremule, che in capo a un anno fu tutto un rigoglio e tradi il seminatore: agitata dalla brezza, riferiva

le parole sepolte, divulgando che orecchie aveva il padrone.

Her.I.7

Her.I.7

Ἡ δὲ ἡγεμονὴ οὐτῷ περιῆλθε, In Lidia il potere apparteneva agli Eracidi; In Lidia il potere apparteneva agli Eracidi;
 ἐούσα Ἡρακλεῖδεων, ἐc τὸ γένος pervenne alla famiglia di Creso, ai Mermadi,
 τὸ Κροῖcou, καλεομένουc δὲ come ora vi narro. A Sardi il re era Candaule,
 Μερινδας. Ἡν Κανδαύληc, τὸν δai Greci chiamato Mirsilo, discendente di un
 οὶ Ἑλληνες Μυρσίλου διομάζουc δὲ figlio di Eracle, Alceo. Il primo dei discendenti
 τύραινος Καρδίων, ἀπόγονοc δὲ di Eracle a divenire re di Sardi era stato
 Ἀλκαίου τοῦ Ἡρακλέoc. Ἡγρων δὲ Agrone, che era figlio di Nino il quale a sua
 μὲν γὰρ ὁ Νίνου τοῦ Βῆλου τοῦ volta era figlio di Belo e nipote di Alceo;
 Ἀλκαίου πρώτος Ἡρακλεῖδεων l'ultimo fu Candaule, figlio di Mirso. Quantii
 βασιλεὺc ἐγένετο Καρδίων, avevano regnato sul paese prima di Agrone
 Κανδαύληc δὲ ὁ Μύρπου ὕστατος. erano discendenti di Lido, figlio di Atis; da
 Οἱ δὲ πρότερον Ἡγρωνος Lido presero nome i Lidi, prima chiamati
 βασιλεύσατες ταῦτης τῆς Χώρης Meoni. Gli Eracidi, progenie di Eracle e di
 ἥσαν ἀπόγονοντ. Αυδοῦ τοῦ Ἄτυος, una schiava di Lardano, ottennero il potere in
 ἀπ' ὅτεο ὁ δῆμος Λύδιος ἐκλήθη affidamento dai discendenti di Lido in base a
 ὁ πᾶς οὖτος, πρότερον Μήρων un oracolo e lo esercitarono per ventidue
 καλεόμενος. Παρὰ τούτων generazioni, vale a dire per 505 anni,
 Ἡρακλεῖδαι ἐπιγραφθέντες τούτων trasmettendoselo di padre in figlio fino a
 τὴν ἀρχὴν ἔπειτα θεοπροπίου, ἐκ
 δούλης τε τῆς Ιαρδάνου γεγονότες καὶ Ἡρακλέος, ἀρξαντες
 [μὲν] ἐπὶ δύο τε καὶ εἴκοσι γενεὰς ἀνθρών, πέντε τε καὶ πεντακόσια, πάσι παρὰ πατρὸς ἐκδεκόμενος τὴν ἀρχήν, μέχρι
 Κανδαύλεω τοῦ Μύρπου.

Ecco insomma come i Mermadi avevano conquistato il potere, sottraendolo agli Eraclidi. Gige, quando fu re, inviò rilevanti offerte a Delfi, in pratica la maggior parte di tutte le offerte in argento che vi si trovano; e oltre all'argento dedicò anche oro in grande quantità, fra cui è degna di menzione una serie di sei crateri d'oro: oggi si trovano nel tesoro dei Corinzi e raggiungono un peso di trenta talenti. Però a dire il vero il tesoro non appartiene allo stato di Corinto, bensì a Cipseloo figlio di Eezione. Gige fu il primo barbaro di cui abbiamo notizia a inviare offerte a Delfi dopo Mida, figlio di Gordio, re di Frigia. Mida aveva consacrato il trono regale da cui amministrava la giustizia, un oggetto che merita di essere visto: questo trono si trova dove sono collocati anche i crateri di Gige. Gli abitanti di Delfi chiamano "Gigade", dal nome del donatore, l'oro e l'argento offerti da Gige. Quando ebbe il potere, anch'egli inviò spedizioni militari contro Mileto e Smirne, ed espugnò la città di Colofone, ma non ci fu nessuna altra impresa durante i 38 anni del suo regno, e anche di questa basterà aver fatto menzione.

Tragedia

Trag.Graec.Fragm., II, F 664

ΓΥΤΗC

BACIAEIA (ΝΥCΙΑ?)

XOPOC (ΤΥΝΑΙΚΩΝ?)

ἢ ικεψὴ τοῦ δράματος ὑπόκευται ἐν Κάρθεσι]

desunt 2 à incertum quot vss.

[Ι.Ι.ΙΙ]
[λυρα.Ιca. 7 ΙΙ.]!	
[Ι.Ι.Ιcημ...Οη	
[μα γῆς	
[Ιρρου οτεψή	
[Ιc ἔγχωρίοις	
[Ι προσκαυῶ	
[Ιβεσθαν τάδε(?)	
[Ι ἀπηκανῶ	
[Ια καὶ πρὸ τοῦ	
[Ιψ λέξω τὸ πῦ	
[Ιε ψήνεται	
[Ι προέβραμεν	
[Ιδωμοι λόγου	
[Ι συντήνυασ	

quot vss. desint incertum

Γύγην γὰρ ἦται ἕρετον, λοικὸν εὔκαστα π.,
ζεῖται μὴ φόρου της ἔνδον ἥκι λόχιοις,

ὄφροια τὰνίχειρα ταῦς πυρανύκιν.

ἔπει τὸ γέρας οὐτα Καυδαλῆην δρᾶ,
τὸ δρασθὲν γέγων καῦ τίς ὁ δράσας ἀνήρ.

άν δὲ δέξινήμων, καρποῖσι[...] αἰτεῖται κακομένης,
καθεῖται σύντα[...] δέ τις φρονήσιν βοήν-

ἐν δεμνώι δὲ φρονήσιν στραφωμένην
νὺξ ἥν διτέρημων ἔξι διπτάντας ἐμοί-

ἐπεὶ δ' ἀνῆλθε πατρίας Ευσφόρος
τῆς πρωτοφεγγοῦς ήμέρας προλάγγελος,
τὸν μὲν λέχους θύρα[...] καὶ επεμψάμην
λαδῖς θεμιτεύοντα μῆθος τὴν ἐποίησιν
πεθαῦσιν ἔτοιμοι...ηο[.]loc.[...].[.]

εἴδειν ἀνακτα πανταχ

Γύγην δ' ἔμοι κληρήρ[.]

quot vss. desint incertum

.Ρ[.]

πί δη[.]

ἀλλ' οὐ[.]

νε[.]

ω[.]

χριστ[.]

ε[.]

— δρακα[.]

(ΓΥ.) [...]με [...]

η...φ[.]

θέλω δέ φ[.]

ἐμοῖς ανω[.]

(ΒΑ.) λέγοις δὲ ν ω[.]

(ΓΥ.) .υδωντι. c

Infatti, come vidi che era Gige, e non un qualche fantasma, temetti che ci fosse un agguato mortale, salario promesso tirannie; poi vidi Candaule che ancora vegliava e riconobbi il misfatto e chi l'uomo che ne era l'autore; come se non avessi capito, col cuore sconvolto, temni dentro in silenzio...il grido di vergogna; nel letto, voltendo qua e là i miei pensieri, per me la notte insomne fu senza fine; come sopraggiunse la splendente stella del mattino, prima annunciatrice delle luci del giorno, lo svegliai dal letto e lo mandai amministrare la giustizia al popolo; avevo a disposizione una parola persuasiva(...non conviene che) il sovrano dorma tutta la notte....Quanto a Gige, i miei ufficiali (lo invitarono a presentarsi davanti a me)...

Plut., *Quaest. Graec.* 45, 301 F:

Eracle, avendo ucciso Ippolita e preso la sua ascia, con il resto delle sue armi, le diede a Omfale. Il re di Lidia che succedettero a lei la portavano come come una delle loro sacre inseguenze del comando, e a passavano di padre in figlio, fino a Candaule. Costui tuttavia la disdegno e la diede da portare ad uno dei suoi ufficiali. Quando Gige si ribellò e portò guerra a Candaule, Arselis venne con un contingente da Milasa in appoggio di Gige, uccise Candaule e l'ufficiale e portò l'ascia in Caria con il resto del bottino di guerra. Innalzò una statua di Zeus e pose l'ascia nella sua mano e chiamò il dio Labrandeus, poiché *labrys* era la parola lidia per il greco *pelekyss*.

